

Cosimo Tolu
Don Cosomo

Un altro personaggio che di tanto in tanto si faceva vedere nella piazza di Santa Croce era don Cosimo Tolu, un anziano nobile decaduto, che avendo perso tutti i beni ereditati a causa delle bevute troppo frequenti, si era alla fine impoverito talmente, da essere costretto ad accettare qualche piatto di cibo perfino dai più poveri del paese. Egli comunque non chiedeva niente a nessuno e si sarebbe lasciato morire piuttosto che andare a chiedere qualcosa alla gente del suo rango, che, a dir la verità, di tanto in tanto gli facevano pervenire qualcosa quasi di nascosto per non doverlo umiliare. L'unica cosa che accettava di buon grado quando entrava al bar era soltanto qualche bicchiere di vino, per il quale ringraziava ripetutamente tutti i presenti e poi imboccava la porta di uscita, scusandosi per il disturbo che la sua presenza poteva aver arrecato.

Don Cosimo, dunque, era diventato il più povero fra i poveri, eppure aveva conservato un modo di fare così cortese che nessuno avrebbe mai osato mancargli di riguardo. Stringeva la mano a quanti incontrava, poi si allontanava rapidamente per paura di arrecare ulteriori fastidi a chicchessia. Se poi si imbatteva con qualcuno lungo le stradette del paese, che di solito erano assai strette, si metteva da parte in modo da cedere tutto lo spazio a coloro che incontrava, e poi si allontanava rapidamente per paura di disturbare ulteriormente, non diversamente da quelli intoccabili paria, che nelle città indiane hanno la percezione di contare meno del nulla. I suoi abiti erano molto dimessi, ma tutti si rendevano conto che erano pulitissimi perché lasciava dietro di sé un profumo di bucato fresco, come se fossero stati lavati in quell'istante. Se poi qualcuno gli chiedeva chi glieli avesse lavati, egli sollevava un dito verso l'alto e con un sorriso ineffabile rispondeva: «Gli angeli del cielo».

Una volta, in un periodo di grande siccità, don Cosimo si trovò a passare davanti al palazzo del comune dove il sindaco ed alcuni consiglieri discutevano sul come regolarsi nella distribuzione dell'acqua del deposito in modo da evitare che la popolazione la sprecasse. Don Cosimo, resosi conto dell'argomento trattato, si avvicinò timidamente alle autorità e disse: «Scusate se mi intrometto, ma in quanto alla mia porzione non dovete preoccuparvi. Io vi rinuncio. Datela a chi ne ha più bisogno di me». «Grazie don Cosimo – rispose il sindaco – terremo conto della sua offerta». Poi appena don Cosimo si fu allontanato, uno degli assessori commentò: «Don Cosimo infatti si disseta solo col vino. In quanto agli abiti glieli lava gratuitamente Tzia Margaida che è solita recarsi a lavare i panni dove scorrono le acque limpide del Rio Mulineddu».